

Una città in crisi o in trasformazione? Intervista a Diego Novelli

'Torino non sta decadendo e prepara la sua svolta' Ma in Piemonte 160 mila disoccupati

«Per noi è un momento difficile, ma campanilismi e vittimismo non servono» - Un tessuto di aziende ad alta tecnologia - Il ruolo del Comune ed i compiti dello Stato

Dalla nostra redazione TORINO — Occupazione, collocamento, sfratti ed equo canone, presenza e scelte delle Partecipazioni Statali. Grossi problemi sociali e produttivi incombono sulla ripresa post-feriale a Torino e in Piemonte. Il sindaco Diego Novelli e il presidente della Regione Aldo Viglione li hanno posti al governo sollecitando incontri e provvedimenti. Un primo appuntamento è fissato all'inizio di settembre col ministro Darda per discutere della politica di sviluppo e di bilancio della Regione. Aldo Viglione, del servizio Allitalia.



Diego Novelli

— Su alcuni di questi problemi, Novelli, c'è chi fa campagna per sostenere che Torino ha imboccato la strada di una decadenza senza ritorno, che sarebbe una città in declino... «No — replica secco Novelli — Torino non è in declino. È una città con grossi problemi di trasformazione e, certo, corre il rischio di marciare verso il declino se la situazione non può stare ferma, o va avanti o va indietro. Ma atteggiamenti piagnucolosi, campanilistici o denigratori come quelli della campagna che conduce la "Stampa" per ragioni politiche o strumentalmente politiche hanno solo lo scopo di rovesciare sulle amministrazioni di sinistra responsabilità che sono di altri.

Ilare. Potrei fare altri esempi, ma non ci interessa la polemica, la sciamologia alla cultura dello Specchio dei tempi.

— Hai alluso alla complessità dei mutamenti che si stanno verificando. In che modo il Comune fa sentire la sua presenza in questa fase?

«Stiamo lavorando seriamente, non da oggi, per assicurare la trasformazione in atto in una linea di sviluppo e non di impoverimento. Questo nell'interesse non solo di Torino e del Piemonte, ma del Paese e dell'Europa. Non va dimenticato che nel raggio di cento chilometri, da Torino a nord-est, è concentrato il più alto numero di addetti e di aziende nel settore delle tecnologie avanzate, dell'informatica e della telematica. Abbiamo una miriade di piccole aziende con 20-30 addetti, altamente specializzate, che formano un vero e proprio tessuto omogeneo al quale si accompagna la presenza di istituti di ricerca pubblici e privati di grande prestigio. Stiamo lavorando con la Regione Piemonte e col Ministero della Ricerca Scientifica per creare dei centri di formazione di quadri molto qualificati. Il duemila di Torino e del Piemonte si costruisce oggi, in questa tormentata fase caratterizzata purtroppo dalle più alte percentuali di disoccupati (16 mila all'inizio dell'anno) mentre anche i lavoratori in cassa integrazione straordinaria superano i 70 mila.

— Dunque la trasformazione va a portarci con le spalle a Castelli e in tutta la Sardegna (sino al 5-6%), a causa soprattutto degli scioperi selvaggi nei trasporti marittimi. Il tracollo appare ancora più preoccupante se si considera che nei primi sei mesi dell'anno, vale a dire nella bassa stagione, nonostante i grandi sforzi di promozione turistica («Oltre l'estate, dentro la Sardegna», è lo slogan portato in tutta Europa e nel mondo dall'Ente sardo industrie turistiche) e le incentivazioni di ogni genere, le presenze turistiche sono calate di circa il 3%. Basterebbe quest'ultimo mese a riequilibrare un anno così magro?

Gli operatori turistici isolani ci sperano, ma intanto cominciano a interrogarsi sui motivi dell'improvviso «décalage». «L'industria turistica sarda — è il parere di Bruno Asili, commissario straordinario dell'ESIT — paga quest'anno non solo una crisi generale del settore, ma strutture e problemi propri della nostra regione. I

una fase come questa, appare necessario il concorso di tutte le forze politiche, sociali, economiche, culturali. Certe miserabili polemiche di quart'ordine non giovano a nessuno. Abbiamo bisogno che ognuno, secondo le proprie responsabilità, ruolo e competenza, faccia una politica per qualche cosa, non una politica contro. È utopistico pensare di poter usare tutto il patrimonio di tecnologie, di intelligenze, di sacrifici presente nella nostra realtà per realizzare un progetto che guardi allo sviluppo e alla crescita e che nello stesso tempo non dimentichi le esigenze, i problemi dei singoli soggetti, degli uomini, di coloro che producono ricchezza? Io credo di no.

— I grandi modelli sono entrati in crisi. I costi sociali e umani pagati a esempio dall'America di Reagan e dal Giappone sull'altare della ripresa sono stati altissimi. Quali speranze, quali obiettivi si possono indicare ai giovani?

«È una sfida soprattutto culturale in senso lato quella che Torino, e non solo Torino, deve affrontare. Ritroviamo qui, nel nostro microcosmo, le contraddizioni dell'Europa e del mondo intero. Ma vedo in questo una ragione di più, per i giovani in primo luogo, ad impegnarsi attorno ad un progetto di mutamento della società. Vale la pena di impegnarsi secondo la collocazione in cui ognuno di noi si trova, per verificare la possibilità di costruirlo, perché no?, di inventarlo questo nuovo modello di società europea che abbia quale base dei valori diversi. Ecco perché Torino, senza presunzione, può ancora una volta rappresentare un'occasione, un laboratorio per dirlo con Giorgio Amendola, che anticipa nel bene e nel male la storia. Lo sforzo di questi anni e i risultati conseguiti costituiscono una premessa importante. Voglio ricordare che dal '77 in poi questa città ha vissuto sulla propria pelle esperienze come il terrorismo e la caduta occupazionale che avrebbero potuto determinare lo scardinamento della vita democratica. A coloro che con tanta facilità parlano di un presunto declino di Torino chiediamo di fare un'analisi di questa realtà più seria, più oggettiva.

— Puoi dirci, molto sinteticamente, quali sono in questo periodo le principali iniziative del Comune?

«Abbiamo varato negli scorsi giorni un piano pluriennale d'attuazione che consentirà la messa in moto di 1.200 miliardi di investimenti per opere pubbliche e di iniziativa privata. Saranno costruiti 1.000 alloggi con fondi pubblici e in conven-

zione con privati. Tra qualche mese si dovrebbero aprire i cantieri per la metropolitana leggera mentre sono stati predisposti gli atti per la soluzione di grossi problemi da decenni insoluti. Mi riferisco all'edilizia universitaria favorita da una permuta tra Comune e Stato di beni immobili per oltre 60 miliardi di lire, all'edilizia giudiziaria con un intervento da parte dello Stato di oltre 100 miliardi, ai nuovi uffici finanziari, al nuovo carcere delle Vallette che sarà ultimato in primavera, al risanamento del centro storico, alle opere di collegamento stradale e ferroviario, al nuovo Piano regolatore anche se per quest'ultimo non abbiamo difficoltà a riconoscere un ritardo non dipendente però dalla nostra volontà. In quest'ultimo anno abbiamo dovuto affrontare anche i problemi della sicurezza negli edifici pubblici con un programma che prevede investimenti per 130 miliardi. La città cambia. Aree e edifici sino a qualche tempo fa occupati da industrie sono stati abbandonati e non permetteremo che rimangano patrimonio dell'archeologia industriale. Dietro ai privati, in un corretto rapporto tra rendita e utilità sociale, andremo a un recupero di queste porzioni di città a partire dall'ormai tanto decantato Lingotto».

— A Torino si contano però anche 3 mila famiglie a reddito zero, la crisi ha creato aree di nuova povertà. Ci sono «emergenze» che non possono attendere.

«Si tratta di conciliare due esigenze. Quella dello sviluppo in un'economia di mercato, nella quale viviamo e intendiamo continuare a vivere, e quella del singolo cittadino, dal padre di famiglia disoccupato che non vogliamo nel modo più assoluto abbandonare a se stesso. Non ci sfiorano neppure, e non sia considerato atteggiamento arrogante, le eventuali accuse di assistenzialismo. Chi non ha di che sopravvivere non può stare a intendere i discorsi sulla filosofia dello sviluppo. A questa gente dobbiamo essere in grado di dare risposte concrete oggi, non domani. La stabilità democratica è garantita con maggiore sicurezza se vengono disinnescate quotidianamente le mine della tensione sociale, del malessere, della dispreziazione. Non intendiamo sostituirsi a nessuno, ma nemmeno possiamo tacere di fronte a problemi devastanti come quelli della disoccupazione o degli sfratti. E siamo disposti a lavorare come stiamo facendo, con coerenza e caparbità, per portare il nostro contributo secondo le responsabilità che i cittadini ci hanno assegnato».

Pier Giorgio Betti

Prosegue l'inchiesta nell'ospedale siciliano

Altri 15 denunciati per la vendita dei neonati a Termini

L'accusa riguarda personale medico e paramedico: omissione aggravata di atti d'ufficio e favoreggiamento

PALERMO — Ancora denunce per il personale medico e paramedico dell'ospedale Santissima Trinità di Termini Imerese in seguito all'inchiesta sul neonato venduto. Il provvedimento interesserebbe altri cinque medici e una decina di paramedici dell'ospedale, che sarebbero tutti coinvolti, non si sa ancora fino a che punto, nella vicenda del piccolo Benedetto, venduto all'insaputa della madre a una coppia benestante di Terrasini.

Le nuove imputazioni, a quanto pare, si riferirebbero alla omissione aggravata di atti d'ufficio e di favoreggiamento nei confronti della vendita del bambino. La prima accusa riguarderebbe il fatto che nessuno del personale fece vedere il neonato alla madre durante la sua degenza all'ospedale, nonostante le sue continue implorazioni. Il piccolo in realtà era già stato venduto.

Gli investigatori stanno lavorando per scoprire come mai nessuno dei dipendenti del reparto ostetricia del Santissima Trinità non si sia insospettito per quanto stava avvenendo in quei giorni. Il procuratore della Repubblica di Termini valuterà nelle prossime ore se per le posizioni assunte gli altri denunciati non debbano rispondere degli stessi reati attribuiti ai primi cinque arrestati. Su tutta questa storia pesa inoltre la notizia dei giorni scorsi secondo la quale nell'ospedale

di Termini ci sarebbero altri 37 casi sospetti di compravendita di neonati. Diversi casi riguarderebbero adozioni da parte di genitori che vivono all'estero, in particolare negli Stati Uniti.

Proprio per questo motivo alle indagini si sono interessate anche l'Interpol e le polizie di altri Stati. L'ospedale di Termini Imerese si è venuto a trovare per la prima volta al centro dell'attenzione della cronaca nel febbraio scorso, quando i carabinieri vi fecero irruzione a seguito delle denunce di un «libro bianco» reso pubblico dal Pci, nel quale erano raccontate situazioni anomale e misteriose che si verificavano al Santissima Trinità.

Le denunce riguardavano non solo il reparto di ostetricia, ma la paradossale situazione dei malati costretti a portarsi in lenzuola da casa, mentre montagne di lenzuola nuove venivano lasciate in pasto ai topi nei magazzini; costose apparecchiature si facevano arrugginire, senza mai essere state usate; i laboratori d'analisi dell'ospedale lavoravano a regime ridotto, mentre i privati erano sovraccarichi di lavoro; e ancora concorsi fermi da anni forse in attesa che qualcuno maturasse i titoli richiesti. Nel corso delle recenti indagini, di molte di queste cose carabinieri hanno avuto conferma.

Mario Azzolini

La legge La Torre applicata per la prima volta in Veneto

La legge La Torre applicata per la prima volta in Veneto

«Legittimo il sindaco a Napoli» Così decide il CoReCo

VICENZA — L'orecchio Giuseppe Ranello, 43 anni, di Colonia Veneta, nel Veronese, assistito il 17 luglio nell'ambito di una inchiesta antimafia condotta dal sostituto procuratore di Vicenza Ferdinando Canilli, dopo che il Tribunale della libertà gli aveva negato la scarcerazione, si è visto recapitare a Treviso, nelle cui carceri è ora rinchiuso, tre decreti del questore di Verona: di revoca della licenza di orafa per il commercio di ori e preziosi, di revoca del porto di pistola e di ritiro del passaporto. L'orecchio sarebbe entrato nella indagine per avere presentato il sedicente principe Rosario Poidimani, 43 anni, al direttore dell'agenzia di Meledo della Banca popolare agricola di Longo, Silvano Dalla Benetta, 36 anni. Da questo incontro sarebbe scaturita la fuga di cinque miliardi a favore del «principe» di origine siciliana molto noto a Vicenza. È la prima volta che la legge antimafia del 13 settembre 1982 detta «Legge La Torre» viene applicata in una inchiesta avviata dalla magistratura veneta.

NAPOLI — «Non si può lasciare una grande città come Napoli senza sindaco. L'opportunità politica più che la certezza giuridica ha spinto il Comitato provinciale di Controllo a dichiarare legittima l'elezione del de Mario Forte a sindaco di Napoli, con un voto a maggioranza (3 favorevoli, un contrario, un astenuto). Ci sono volute due riunioni e oltre 10 ore di discussione per prendere una decisione che tuttavia lascia spazio a grosse perplessità. Infatti la sera del 2 agosto — quando Forte venne eletto da un quadripartito ultraminoritario con l'appoggio esterno del Psi — la seduta del Consiglio comunale era presieduta dall'assessore anziano, il repubblicano Limato. Eppure il testo unico del 1960 (articolo 5, quinto comma) prevede che per l'elezione del sindaco la presidenza del consiglio sia assegnata all'assessore anziano se la giunta è in funzione, altrimenti al consigliere anziano. E «in funzione» una giunta dimissionaria? A Napoli il Comitato di Controllo ha ritenuto di sì, anche se negli stessi giorni in altri due comuni — Torre del Greco e Torre Annunziata — in una situazione analoga a quella napoletana la seduta è stata presieduta dal consigliere anziano. Insomma delle due l'una: o a Napoli è stata compiuta un'irregolarità o è stata compiuta negli altri due comuni. Invece no, per il Comitato di Controllo è tutto regolare in entrambi i casi.

MILANO — Un giovane di 20 anni, Giuseppe Favarotta, abitante a Sesto San Giovanni (Milano), si è ucciso la scorsa notte lanciandosi dalla sua finestra al sesto piano, dopo un'accesa lite con i familiari che gli negavano il denaro per una dose di eroina. Giuseppe Favarotta, disoccupato e noto ai carabinieri come tossicodipendente, viveva in un appartamento di via Carlo Marx 606, a Sesto San Giovanni, con la madre Antonia Alonzi di 44 anni, custode dello stabile, il fratello Francesco, di 27 anni, che ha precedenti per omicidio in libertà provvisoria, la sorella Patrizia, di 16 anni, e il convivente della ragazza, Fausto Vinci.

MILANO — «Da voi e da altre carceri italiane io ricevo voci importanti che riflettono sul tema della riconciliazione della nostra società: così si è espresso il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, nell'omelia pronunciata durante la celebrazione della messa di Ferragosto nel carcere di S. Vittore. «Mi rallegra di queste voci — ha detto ancora il cardinale — perché esprimono un cammino giusto anche se difficile e da parte mia mi sforzo di diffonderle e coloro che hanno responsabilità. L'arcivescovo di Milano ha salutato personalmente tutti i carcerati ed ha parlato del prossimo convegno della chiesa italiana sulla riconciliazione cristiana e la società degli uomini.

POTENZA — «Non sono mai stato brigatista, non ho mai aderito ad associazioni sovversive, non ho mai avuto rapporti con persone che fossero brigatisti o malavitosi. E quanto afferma il prof. Domenico Pittella, intervistato a Lauria (Potenza) dal TG3 Basilicata. Pittella — rinviato a giudizio per associazione sovversiva e banda armata a conclusione dell'istruttoria «Moro-ter» — si trova dal 14 agosto agli arresti domiciliari nell'abitazione di una figlia. A proposito della presunta presunta di Natalia Ligas, Pittella ha detto di aver curato «una donna ferita, accompagnata dal mio avvocato penalista di fiducia e di non aver mai saputo, fino al 1983, essere quella donna una brigatista. Lex parlamentare ha, inoltre, detto di non avere ereditato alcun referto poiché gli era stato riferito che «la donna si era ferita con un arma non denunciata» e che pertanto egli non aveva il relativo obbligo. Quanto alle accuse contro di lui di terrorista «pentito», l'ex parlamentare ha affermato: «Non esiste nessun pentito che accusa Domenico Pittella. Esistono alcuni pentiti che dicono, in via indiretta, di avere sentito che un parlamentare socialista aveva curato una donna ferita, corrispondente alla signora o signorina Natalia Ligas. Quindi non vi è nessuna accusa diretta nei riguardi di Domenico Pittella; vi sono soltanto dei fatti di seconda o di terza mano.

SPOLETO — Un noto medico spoletino, Domenico Garofoli, di 79 anni, è stato arrestato con l'accusa di aver eseguito un intervento di interruzione di gravidanza, al di fuori delle strutture pubbliche preposte per legge a questo tipo di interventi. Anastasia Leoni, di 63 anni, che avrebbe aiutato il medico nel compiere l'intervento.

ROMA — In Italia ci si sposa sempre di meno. L'anno scorso sono stati celebrati, in totale, 300.855 matrimoni, diecimila in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda soprattutto il matrimonio con rito religioso che, pur essendo di gran lunga più praticato di quello civile, è sceso da 265.676 a 255.029 cerimonie nuziali. Per il rito civile si passa, invece, da 42.263 a 42.825 cerimonie. Se il numero dei matrimoni continua a scendere (il tasso di nuzialità è del 5,3 per cento contro il 7,7 del 1972) è anche vero che quello delle separazioni resta fermo e che gli scioglimenti di matrimonio diminuiscono. Quindi ci si sposa di meno, ma forse ci si sposa meglio.

CALTAGIRONE — Ha rassegnato il proprio mandato al Partito Salvatore Scillo, consigliere comunale del Pci e funzionario della Banca San Giuliano, arrestato nei giorni scorsi, assieme ai dirigenti e ad altri impiegati dell'Istituto di credito, in relazione all'inchiesta su presunte irregolarità nella concessione di fidi. Il Comitato cittadino del Pci di Caltagirone, nell'apprezzare «la correttezza e la sensibilità politica» di Scillo, esprime fiducia verso la magistratura, sollecita un rapido accertamento sulle singole responsabilità personali ed un'azione capace di fare piena luce sull'intera vicenda».

ROMA — In Italia ci si sposa sempre di meno. L'anno scorso sono stati celebrati, in totale, 300.855 matrimoni, diecimila in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda soprattutto il matrimonio con rito religioso che, pur essendo di gran lunga più praticato di quello civile, è sceso da 265.676 a 255.029 cerimonie nuziali. Per il rito civile si passa, invece, da 42.263 a 42.825 cerimonie. Se il numero dei matrimoni continua a scendere (il tasso di nuzialità è del 5,3 per cento contro il 7,7 del 1972) è anche vero che quello delle separazioni resta fermo e che gli scioglimenti di matrimonio diminuiscono. Quindi ci si sposa di meno, ma forse ci si sposa meglio.

ROMA — In Italia ci si sposa sempre di meno. L'anno scorso sono stati celebrati, in totale, 300.855 matrimoni, diecimila in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda soprattutto il matrimonio con rito religioso che, pur essendo di gran lunga più praticato di quello civile, è sceso da 265.676 a 255.029 cerimonie nuziali. Per il rito civile si passa, invece, da 42.263 a 42.825 cerimonie. Se il numero dei matrimoni continua a scendere (il tasso di nuzialità è del 5,3 per cento contro il 7,7 del 1972) è anche vero che quello delle separazioni resta fermo e che gli scioglimenti di matrimonio diminuiscono. Quindi ci si sposa di meno, ma forse ci si sposa meglio.

ROMA — In Italia ci si sposa sempre di meno. L'anno scorso sono stati celebrati, in totale, 300.855 matrimoni, diecimila in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda soprattutto il matrimonio con rito religioso che, pur essendo di gran lunga più praticato di quello civile, è sceso da 265.676 a 255.029 cerimonie nuziali. Per il rito civile si passa, invece, da 42.263 a 42.825 cerimonie. Se il numero dei matrimoni continua a scendere (il tasso di nuzialità è del 5,3 per cento contro il 7,7 del 1972) è anche vero che quello delle separazioni resta fermo e che gli scioglimenti di matrimonio diminuiscono. Quindi ci si sposa di meno, ma forse ci si sposa meglio.

ROMA — In Italia ci si sposa sempre di meno. L'anno scorso sono stati celebrati, in totale, 300.855 matrimoni, diecimila in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda soprattutto il matrimonio con rito religioso che, pur essendo di gran lunga più praticato di quello civile, è sceso da 265.676 a 255.029 cerimonie nuziali. Per il rito civile si passa, invece, da 42.263 a 42.825 cerimonie. Se il numero dei matrimoni continua a scendere (il tasso di nuzialità è del 5,3 per cento contro il 7,7 del 1972) è anche vero che quello delle separazioni resta fermo e che gli scioglimenti di matrimonio diminuiscono. Quindi ci si sposa di meno, ma forse ci si sposa meglio.

ROMA — In Italia ci si sposa sempre di meno. L'anno scorso sono stati celebrati, in totale, 300.855 matrimoni, diecimila in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda soprattutto il matrimonio con rito religioso che, pur essendo di gran lunga più praticato di quello civile, è sceso da 265.676 a 255.029 cerimonie nuziali. Per il rito civile si passa, invece, da 42.263 a 42.825 cerimonie. Se il numero dei matrimoni continua a scendere (il tasso di nuzialità è del 5,3 per cento contro il 7,7 del 1972) è anche vero che quello delle separazioni resta fermo e che gli scioglimenti di matrimonio diminuiscono. Quindi ci si sposa di meno, ma forse ci si sposa meglio.

ROMA — In Italia ci si sposa sempre di meno. L'anno scorso sono stati celebrati, in totale, 300.855 matrimoni, diecimila in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda soprattutto il matrimonio con rito religioso che, pur essendo di gran lunga più praticato di quello civile, è sceso da 265.676 a 255.029 cerimonie nuziali. Per il rito civile si passa, invece, da 42.263 a 42.825 cerimonie. Se il numero dei matrimoni continua a scendere (il tasso di nuzialità è del 5,3 per cento contro il 7,7 del 1972) è anche vero che quello delle separazioni resta fermo e che gli scioglimenti di matrimonio diminuiscono. Quindi ci si sposa di meno, ma forse ci si sposa meglio.

ROMA — In Italia ci si sposa sempre di meno. L'anno scorso sono stati celebrati, in totale, 300.855 matrimoni, diecimila in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda soprattutto il matrimonio con rito religioso che, pur essendo di gran lunga più praticato di quello civile, è sceso da 265.676 a 255.029 cerimonie nuziali. Per il rito civile si passa, invece, da 42.263 a 42.825 cerimonie. Se il numero dei matrimoni continua a scendere (il tasso di nuzialità è del 5,3 per cento contro il 7,7 del 1972) è anche vero che quello delle separazioni resta fermo e che gli scioglimenti di matrimonio diminuiscono. Quindi ci si sposa di meno, ma forse ci si sposa meglio.

ROMA — In Italia ci si sposa sempre di meno. L'anno scorso sono stati celebrati, in totale, 300.855 matrimoni, diecimila in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda soprattutto il matrimonio con rito religioso che, pur essendo di gran lunga più praticato di quello civile, è sceso da 265.676 a 255.029 cerimonie nuziali. Per il rito civile si passa, invece, da 42.263 a 42.825 cerimonie. Se il numero dei matrimoni continua a scendere (il tasso di nuzialità è del 5,3 per cento contro il 7,7 del 1972) è anche vero che quello delle separazioni resta fermo e che gli scioglimenti di matrimonio diminuiscono. Quindi ci si sposa di meno, ma forse ci si sposa meglio.

ROMA — In Italia ci si sposa sempre di meno. L'anno scorso sono stati celebrati, in totale, 300.855 matrimoni, diecimila in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda soprattutto il matrimonio con rito religioso che, pur essendo di gran lunga più praticato di quello civile, è sceso da 265.676 a 255.029 cerimonie nuziali. Per il rito civile si passa, invece, da 42.263 a 42.825 cerimonie. Se il numero dei matrimoni continua a scendere (il tasso di nuzialità è del 5,3 per cento contro il 7,7 del 1972) è anche vero che quello delle separazioni resta fermo e che gli scioglimenti di matrimonio diminuiscono. Quindi ci si sposa di meno, ma forse ci si sposa meglio.

ROMA — In Italia ci si sposa sempre di meno. L'anno scorso sono stati celebrati, in totale, 300.855 matrimoni, diecimila in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda soprattutto il matrimonio con rito religioso che, pur essendo di gran lunga più praticato di quello civile, è sceso da 265.676 a 255.029 cerimonie nuziali. Per il rito civile si passa, invece, da 42.263 a 42.825 cerimonie. Se il numero dei matrimoni continua a scendere (il tasso di nuzialità è del 5,3 per cento contro il 7,7 del 1972) è anche vero che quello delle separazioni resta fermo e che gli scioglimenti di matrimonio diminuiscono. Quindi ci si sposa di meno, ma forse ci si sposa meglio.

ROMA — In Italia ci si sposa sempre di meno. L'anno scorso sono stati celebrati, in totale, 300.855 matrimoni, diecimila in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda soprattutto il matrimonio con rito religioso che, pur essendo di gran lunga più praticato di quello civile, è sceso da 265.676 a 255.029 cerimonie nuziali. Per il rito civile si passa, invece, da 42.263 a 42.825 cerimonie. Se il numero dei matrimoni continua a scendere (il tasso di nuzialità è del 5,3 per cento contro il 7,7 del 1972) è anche vero che quello delle separazioni resta fermo e che gli scioglimenti di matrimonio diminuiscono. Quindi ci si sposa di meno, ma forse ci si sposa meglio.

ROMA — In Italia ci si sposa sempre di meno. L'anno scorso sono stati celebrati, in totale, 300.855 matrimoni, diecimila in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda soprattutto il matrimonio con rito religioso che, pur essendo di gran lunga più praticato di quello civile, è sceso da 265.676 a 255.029 cerimonie nuziali. Per il rito civile si passa, invece, da 42.263 a 42.825 cerimonie. Se il numero dei matrimoni continua a scendere (il tasso di nuzialità è del 5,3 per cento contro il 7,7 del 1972) è anche vero che quello delle separazioni resta fermo e che gli scioglimenti di matrimonio diminuiscono. Quindi ci si sposa di meno, ma forse ci si sposa meglio.

La flessione nelle presenze del 6% registrata in luglio dovuta in gran parte agli scioperi selvaggi nei trasporti

Sardegna, neanche Ferragosto ha salvato la stagione

Dalla nostra redazione CAGLIARI — La strada del porto, la via Roma, tutte semideserte. Ristoranti e negozi «chiusi per ferie», fermi perfino i musei del centro storico. Un silenzio irreale. La scena si presenta agli ultimi turisti che sbarcano a Cagliari, dai traghetti ancora affollati provenienti da Genova, Napoli e Civitavecchia, in questa calda vigilia di Ferragosto.

Solo qualche chilometro più avanti, sul tortuoso lungomare (40 chilometri di curve, sulle coste a strapiombo), che porta a Villasimius, la prima località turistica di rilievo della costa sud occidentale, l'immagine cambia radicalmente: suoni di clacson, rumori di motori e la chilometrica fila di auto che fugge dalla città.

Le vacanze di metà agosto sembrano ridare un po' di respiro a una stagione che, anche in Sardegna, non è andata affatto bene. Il 25 settembre una ripresa — conferma la dott. Castagnozzi, direttrice dell'Ente del turismo di Cagliari —, dopo le gravi flessioni subite dal turismo a giugno e a luglio. Almeno questa è la sensazione che ricavano albergatori e operatori turistici, visto che il confort dei dati potrà venire solo in un momento successivo. In ogni caso è poco per raddrizzare il bilancio negativo della stagione.

Il grande flusso turistico si riduce a poche settimane, vuol dire che le cose non sono andate per niente bene. Nel mese di giugno, nelle strutture alberghiere della provincia di Cagliari, le presenze sono di oltre il 30% in meno. Per il mese di luglio mancano ancora i dati definitivi, ma è certo che la flessione è stata ancora maggiore, a Cagliari e in tutta la Sardegna (sino al 5-6%), a causa soprattutto degli scioperi selvaggi nei trasporti marittimi. Il tracollo appare ancora più preoccupante se si considera che nei primi sei mesi dell'anno, vale a dire nella bassa stagione, nonostante i grandi sforzi di promozione turistica («Oltre l'estate, dentro la Sardegna», è lo slogan portato in tutta Europa e nel mondo dall'Ente sardo industrie turistiche) e le incentivazioni di ogni genere, le presenze turistiche sono calate di circa il 3%. Basterebbe quest'ultimo mese a riequilibrare un anno così magro?

Gli operatori turistici isolani ci sperano, ma intanto cominciano a interrogarsi sui motivi dell'improvviso «décalage». «L'industria turistica sarda — è il parere di Bruno Asili, commissario straordinario dell'ESIT — paga quest'anno non solo una crisi generale del settore, ma strutture e problemi propri della nostra regione. I

disagi cominciano subito, dalla fase prelinare dei trasporti. La Sardegna è ormai da anni una «destinazione ad alto rischio». Nessuno, soprattutto se viaggia in traghetto, può essere certo di arrivare o di ripartire nelle date prestabilite. Nel mese di luglio, numerosissimi albergatori hanno ricevuto di-

ro, da navi e porti. E purtroppo anche dalla nostra isola. Nonostante scioperi selvaggi, crisi e difficoltà, le cifre della stagione turistica in Sardegna sono però sempre di tutto rispetto. Si calcola che alla fine dell'anno nell'isola la cifra complessiva degli arrivi supererà abbondantemente i 4 milioni. Co-

me dire che la Sardegna — soprattutto in questi mesi estivi — giunge a triplicare la sua popolazione residente. «Fra contraddizioni e qualche eccezione, come sembra «Montesola», conferma Asili —, la domanda turistica continua ad andare avanti. Ciò che resta ferma è invece l'offerta. E qui l'altro grave problema del turismo sardo. Trasporti, servizi, ricettività, ristorazione sono tutti settori in gravissima difficoltà. In molti villaggi turistici manca perfino l'acqua per ore e spesso giorni. Senza contare il problema del tempo libero. Oggi il turista è diverso, non vuole solo sole e mare, chiede anche di poter impiegare attivamente il suo tempo, per fare sport, andare al concerto, divertirsi, ampliare le relazioni sociali, realizzare tutto quello, insomma, che non può fare, a sufficienza, durante l'anno. La Sardegna può offrire tutto questo? Francamente mi sembra di no.

Forse anche per questi motivi la grande industria alberghiera appare oggi in crisi. Anche i primi dati della stagione in corso confermano la diminuzione nelle presenze alberghiere, compensata solo in parte da un lieve incremento nelle presenze nei campeggi. Il grosso del movimento turistico si dirige però altrove, nei cosiddetti «non classificati»: appar-

tamenti, ville, alloggi messi in affitto da privati nei residence turistici. Un fenomeno difficilmente quantificabile — per evadere il fisco molti proprietari non denunciano neppure ville e case —, ma certamente assai consistente, se si considera che di fronte agli oltre 4 milioni di arrivi esistono meno di 40 mila posti letto in alberghi e pensioni e altrettanti in campeggi e ostelli. Gli operatori turistici vedono di cattivo occhio questa sorta di turismo sommerso che porta scarsa ricchezza all'industria delle vacanze e minaccia l'equilibrio ambientale, soprattutto a ridosso delle coste, dove negli ultimi anni e mesi sono spuntati come funghi villaggi e residence, spesso di pessimo gusto.

«Chissà — azzardano all'ESIT —, conoscendo il gioco d'affari nel sommerso, magari verrebbe fuori che il movimento turistico nell'isola non ha subìto alcuna flessione neppure quest'anno. Del resto aerei e traghetti hanno sempre viaggiato a pieno carico. In ogni caso per gli operatori resta il fallimento. E se non ci sarà la ripresa di fine agosto, nella regione più turistica d'Italia anche i bilanci dell'industria delle vacanze rischieranno di finire in rosso.

Paolo Branca

Matrimoni, diecimila in meno nel 1983

Si è dimesso dal Pci Scillo, consigliere di Caltagirone

Il partito

Mercoledì riunione sul referendum

Per mercoledì 22 agosto alle ore 9,30 sono convocati presso la Direzione del partito i compagni della Segreteria regionali incaricati di dirigere la raccolta delle firme per il referendum abrogativo della legge che ha tagliato la scala mobile.

La riunione ha lo scopo di compiere un bilancio della prima fase della campagna e di esaminare le iniziative per il suo ampio e rapido sviluppo nelle prossime settimane.

Alta riunione di mercoledì 22 agosto dovranno essere consegnati i moduli già sottoscritti in ogni Regione.

Alta riunione di mercoledì 22 agosto dovranno essere consegnati i moduli già sottoscritti in ogni Regione.

Alta riunione di mercoledì 22 agosto dovranno essere consegnati i moduli già sottoscritti in ogni Regione.